

# Osservatorio della economia e del lavoro della provincia di Modena

Ires Emilia-Romagna Cgil

A cura di Marco Sassatelli

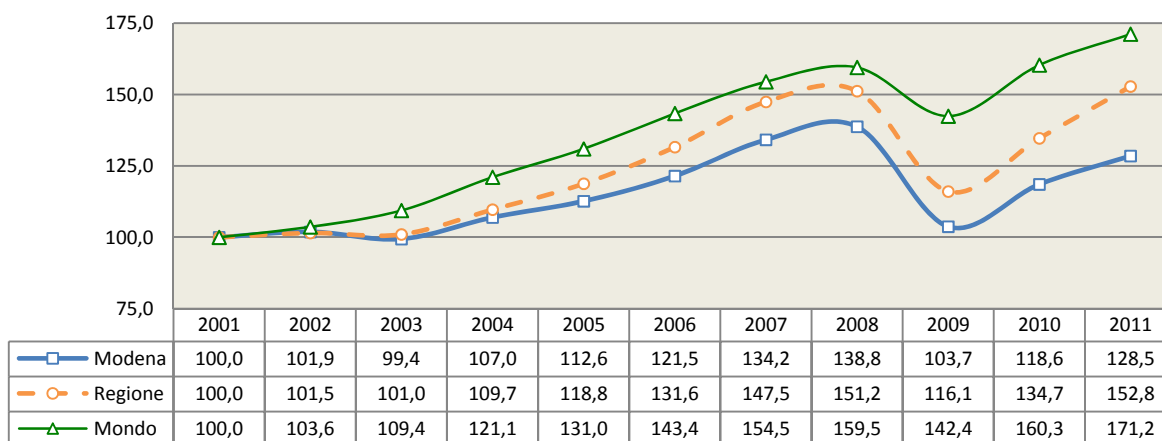
## Bisogna sperare nei mercati internazionali?

Le stime sul valore aggiunto provinciale prodotte dai centri di studio regionali indicano che l'economia provinciale dovrebbe aver ripreso a crescere ad un ritmo interessante, più elevato rispetto all'economia regionale.

Per quanto possa essere vero, si tratta comunque di un trend che recupera solo parzialmente la caduta profonda subita nel 2009, pari al 6,5%, un dato superiore a quello regionale (-3,8%) di circa il 50%.

Qualora dovesse effettivamente manifestarsi, la ripresa sarebbe effetto della crescita della domanda estera a cui l'economia provinciale si è agganciata con un tasso di crescita superiore. Già nel 2010 la crescita delle esportazioni provinciali era superiore di 2 punti percentuali alla crescita del commercio internazionale e tale differenza si mantiene anche nel 2011. Questo andamento significa che **l'economia provinciale sta recuperando quote di mercato internazionale, con una dinamica che si è vista raramente nel corso del decennio passato.**

Figura 1 - Confronto esportazioni Modena, Emilia-Romagna e Mondo (Indice 2001=100)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Fondo Monetario Internazionale

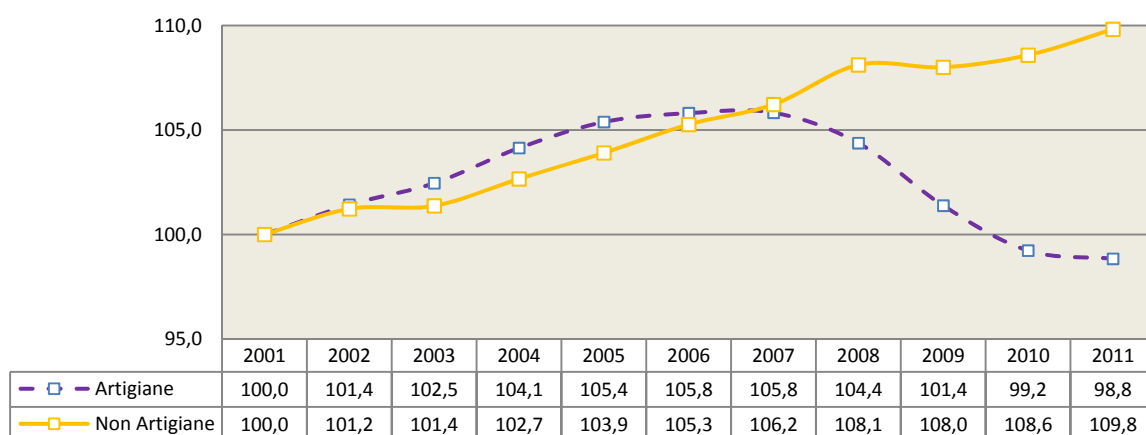
Tuttavia, mentre l'economia regionale si è riportata su livelli di esportazione superiori a quelli del 2006, l'economia modenese rimane ancora al di sotto di quel livello.

Rispetto al 2008 l'economia provinciale ha perso circa il 12% del mercato internazionale che aveva, per cui il percorso per recuperare il terreno perduto nel 2009 è ancora lungo.

Gli effetti che la crisi produce sul tessuto produttivo si vedono nel panorama imprenditoriale del territorio: le imprese attive sono in crescita per quel che riguarda le imprese più grandi e strutturate, sono in diminuzione le ditte individuali e le imprese di persone. Già nel 2010 si era registrato un incremento di oltre 350 unità aziendali nella forma di società di capitali rispetto al 2009, e un decremento di oltre 670 fra società di persone e ditte individuali, nel 2011 questa tendenza si è rafforzata con un ulteriore incremento di 290 società di capitali e una contrazione di oltre 100 società di persone. Il mondo dell'artigianato, anche se sembra aver rallentato la propria caduta dopo che negli anni passati si è registrato un tracollo di questa tipologia di impresa nei settori produttivi, continua a scontare questa tendenza negativa e lo spazio per le imprese artigiane sembra ridursi sempre di più anche nel 2011.

Non tutti i distretti sono coinvolti allo stesso modo nella ripresa della domanda mondiale: nel corso del 2011 buone performance sono state ottenute dal settore meccanico e dal biomedicale, viceversa si registra una sostanziale battuta d'arresto per quel che riguarda le piastrelle, i mezzi di trasporto e anche il settore alimentare. Il sistema della moda mostra segnali di ripresa.

Figura 2 - Tasso di crescita annuale imprese attive (indice 2001=100) - Confronto imprese artigiane e non artigiane (variazioni percentuali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

## Le incertezze si vedono sul mercato del lavoro

Rispetto al 2010 la cassa ordinaria è certamente in calo. Infatti, se il **numero medio dei lavoratori equivalenti interessati da cassa ordinaria nel 2010 era di circa 3.000 persone, il valore per il 2011 si stabilizza attorno a 1.000**. A differenza di quanto successo nel 2010, quando l'andamento della cassa ordinaria era nettamente decrescente, anche se con un grado di fluttuazione significativo, nel 2011 sembra sia stato raggiunto **un livello minimo al di sotto del quale è difficile scendere**. Per tutto il 2011 la domanda estera riprendeva, le quote di mercato erano in crescita, le imprese hanno agganciato i mercati più dinamici, eppure questo non è stato sufficiente a consolidare il trend decrescente agli ammortizzatori sociali.

Anche la **cassa integrazione straordinaria ha ripreso a crescere**, dopo avere subito una erosione nei mesi centrali dell'anno 2011, e si è attestata attorno ai **4.000 lavoratori nel periodo a cavallo fra l'ultimo trimestre 2010 e il primo del 2011**. Tale tendenza ha ripreso a manifestarsi anche nell'ultimo periodo del 2011. La Cigs è utilizzata in massima parte dalle imprese della meccanica, delle piastrelle e del tessile-abbigliamento: è nei distretti industriali della provincia che si concentrano le situazioni di massima esposizione alla crisi e dove il fabbisogno di ristrutturazione è più marcato.

A fronte della persistenza del ricorso agli ammortizzatori sociali si delinea anche un percorso di avviamento al lavoro. Secondo i dati SILER sono state **131.211 le assunzioni in provincia di Modena nel corso del 2011 con un incremento del 6,9% rispetto al 2010: ben 106.169, l'81% delle assunzioni realizzate, sono a tempo determinato**.

La maggior parte dell'occupazione si crea nei settori dei servizi: sono circa **29.000 le assunzioni nel settore manifatturiero**, circa **7.000 nel settore delle costruzioni**, poco più di **15.000 nel settore primario**, e circa **80.000 le assunzioni nel settore dei servizi**.

## Il lavoro femminile: una risorsa per uscire dalla crisi

L'evoluzione della domanda di lavoro si presta ad una lettura di genere. Complessivamente i dati relativi alle assunzioni evidenziano che **nei settori industriali i candidati maschi sono preferiti per l'assunzione con un rapporto del 30%, vale a dire si assume una donna ogni due uomini**: nel settore meccanico il rapporto è del 25%, nel settore delle piastrelle in ceramica il rapporto è del 32%. Solo il settore del tessile-abbigliamento inverte le proporzioni e vede l'assunzione di un uomo ogni due donne.

Nel **settore dei servizi** viceversa esistono forti preferenze per il lavoro femminile. Esistono settori tradizionalmente legati all'universo della cura e dell'assistenza dove la percentuale di donne assunte è nettamente superiore, tuttavia anche nei settori dei servizi tecnici e professionali si registra una significativa preferenza per il lavoro femminile.

Nel dettaglio i settori dell'istruzione, della sanità e della pubblica amministrazione vedono una netta prevalenza delle assunzioni femminili, una discreta superiorità nei settori del commercio e dell'alberghiero, e una sostanziale parità nel settore dei servizi alle imprese.

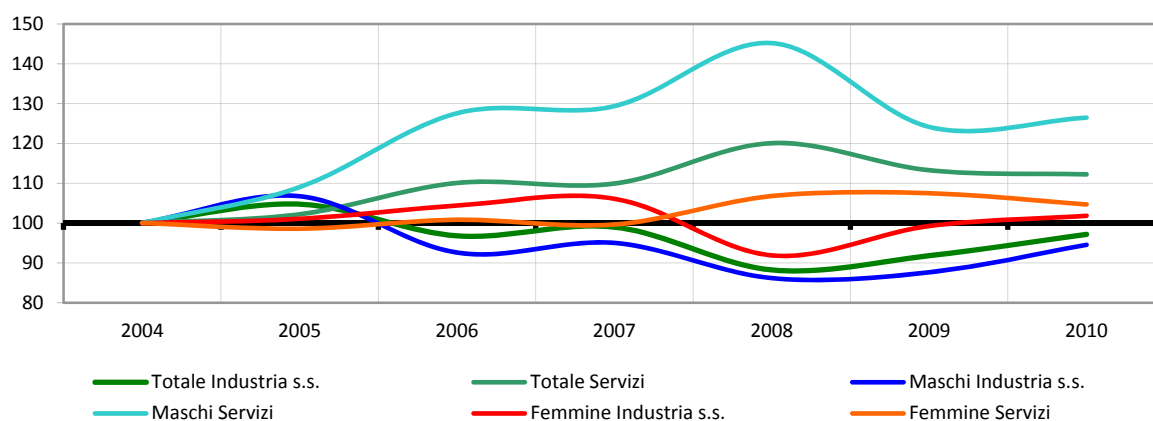
La **partecipazione femminile al mercato del lavoro è una delle peculiarità più positive che si registrano nella provincia di Modena** fra quelle che hanno caratterizzato le dinamiche della crisi economica degli ultimi anni: approfondire questo aspetto può essere utile per orientarsi nelle prospettive dell'economia territoriale dei prossimi anni.

**I tassi di attività femminili (64,6%) si mantengono su livelli stabili da molti anni**, anche nel triennio 2009-2011: il mercato del lavoro modenese induce **minori effetti di scoraggiamento rispetto ad altre province** della regione.

I dati occupazionali indicano che proprio **nell'anno di maggiore difficoltà occupazionale generale**, il 2009, **l'occupazione femminile in provincia ha registrato il punto più alto del decennio passato**. Mettendo a confronto le dinamiche dell'occupazione maschile e femminile sembra infatti di aver assistito ad un **fenomeno di sostituzione dell'occupazione maschile**.

Viceversa, le donne in cerca di occupazione sono sempre state ad un livello superiore agli uomini per tutta la seconda parte del decennio tranne nel 2006, in cui il numero era analogo, e nel 2009 dove gli uomini in cerca erano di più delle donne in cerca. Nel 2010 i due dati si sono equiparati ad un livello di circa 11.000 persone, che è l'80% in più del valore medio del periodo pre-crisi per le donne e il 140% in più per gli uomini.

Figura. 3 – Occupazione per genere in Provincia di Modena 2005-2010 (Numeri indice)



Nel 2010 l'occupazione femminile si è riportata al 99% del livello medio pre-crisi nei settori dell'industria in senso stretto, e ad un livello di circa il 4% superiore nel settore dei servizi, l'occupazione maschile è ancora ferma al 95% nell'industria in senso stretto, mentre è balzata all'8% al di sopra della media pre-crisi nel settore dei servizi.

Tale dinamica assume aspetti di ulteriore interesse se la si valuta sotto il profilo della qualità degli occupati.

Nel corso della seconda metà del decennio trascorso l'occupazione femminile presentava livelli di istruzione mediamente molto superiori a quelli maschili. In particolare, le femmine con titoli di studio superiori alla maturità sono risultate prevalenti nell'intera seconda parte del decennio trascorso. Inoltre tale prevalenza si è andata accentuando negli anni della crisi più acuta.

Tab. 2 – Prevalenza femminile nell'occupazione per titolo di studio (valori positivi=prevalenza femminile)

TITOLO DI STUDIO	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Nessun titolo	-0,32	-0,03	-0,32	-0,06	-0,17	-0,34
Licenza elementare	-0,07	-0,09	-0,10	-0,12	-0,07	-0,13
Licenza media	-0,11	-0,14	-0,15	-0,13	-0,09	-0,07
Qualifica professionale	-0,08	-0,00	-0,06	-0,09	-0,01	-0,05
Maturità	-0,05	-0,03	-0,03	-0,04	-0,05	-0,05
Diploma accademico	-	0,08	0,50	0,50	0,50	0,21
Diploma Universitario	0,36	0,32	0,21	0,22	0,06	0,05
Laurea primo livello	-0,04	0,19	-0,12	0,02	0,21	0,13
Laurea specialistica	-	-	0,35	0,50	0,50	0,50
Laurea V.O.	-0,01	0,02	0,01	-0,01	-0,02	-0,02
Specializzazione post laurea	0,26	0,22	0,13	-0,10	-0,36	-0,30
Dottorato di ricerca	-	-0,19	0,50	0,50	0,26	-0,05
<b>Totale</b>	<b>-0,07</b>	<b>-0,06</b>	<b>-0,07</b>	<b>-0,07</b>	<b>-0,05</b>	<b>-0,06</b>

**In più la quota femminile fra i lavoratori senza titolo di studio o con titoli elementari è molto minoritaria.**

La partecipazione femminile al mercato del lavoro modenese è un elemento di forte qualificazione e un grande *asset* competitivo per le imprese.

Permangono, tuttavia almeno due elementi di incoerenza che meritano di essere modificati. Il primo è rappresentato dalla prevalenza femminile nelle professioni meno qualificate: se le lavoratrici non sono prevalenti fra i possessori di bassi titoli di studio non possono essere prevalenti nelle professioni che non richiedono qualifiche.

Il secondo è la netta supremazia maschile nelle qualifiche dirigenziali: questo dato si va attenuando a fine decennio rimane tuttavia troppo elevato in considerazione della netta prevalenza femminile fra i lavoratori ad alta qualificazione e competenza.

## **Imprese e territorio: l'equilibrio passa dall'occupazione**

Quali sono quindi le attese per il futuro?

**Il modello dell'economia territoriale nel corso del decennio trascorso si è modificato:** ad oggi il sistema dei servizi è molto più importante di quello che si poteva verificare ad inizio decennio scorso, inoltre i **settori di attività economica** che possono essere considerati **trainanti per lo sviluppo economico del territorio** hanno adottato **schemi organizzativi e strutturali** che **prescindono dall'offerta produttiva del territorio**.

Nel 2009 l'attività economica territoriale era trainata dal settore sanitario, da quello delle costruzioni e dal settore degli autoveicoli.

I settori più aperti agli scambi con l'estero come i distretti dell'abbigliamento, delle piastrelle e il settore della meccanica strumentale sono meno incidenti sul tessuto economico territoriale. Questo fenomeno si è accentuato significativamente nel corso del decennio passato e negli anni successivi alla crisi è ulteriormente progredito.

Il punto chiave è però l'evidenza che i **settori di specializzazione sono sempre meno in grado di produrre occupazione sul territorio**. Il settore delle piastrelle in ceramica, ad esempio, nel 2003 poteva attivare il 9,4% dell'occupazione nella provincia, nel 2009 è in grado di attivarne appena l'1,5%. Il settore della produzione di manufatti in metallo (componentistica meccanica) nel 2003 poteva attivare il 6,7% dell'occupazione provinciale, mentre nel 2009 ne attiva solo l'1,3%. Anche il settore tessile e abbigliamento (il distretto della moda) nel 2003 era responsabile del 13,3% dell'occupazione provinciale, mentre nel 2009 di appena lo 0,8%.

**Questo tipo di dinamica ha effetti significativi sul territorio** ed inizia a mettere in discussione anche il modello di *governance* che il territorio si è dato.

**Nei comuni in cui aumenta il fabbisogno occupazionale si riducono i posti di lavoro, i comuni in cui cresce l'occupazione non sono quelli trainanti dell'economia territoriale.**

**Aumentano i problemi di perequazione fra i diversi territori** e i costi della crisi non si rilevano solo in chiave settoriale e occupazionale, ma anche in chiave territoriale.

Ad esempio il comune di Carpi, dove fra il 2007 e il 2011 la popolazione attiva è aumentata di 2.500 unità e i posti di lavoro si sono contratti del 3%, dovrebbe creare almeno 2.500 nuovi posti di lavoro per riportarsi al livello occupazionale precedente la crisi. Il comune di Castelfranco Emilia dove i posti di lavoro si sono ridotti mediamente del 6%, mentre la popolazione attiva è cresciuta dell'8%, dovrebbe creare circa 1.100 nuovi posti di lavoro. Nel comune di Vignola dovrebbero essere creati 800 nuovi posti, in quello di Sassuolo, che deve contemperare una varietà di situazioni molto distanti fra loro, dovrebbero esserne creati circa 600, e il comune di Mirandola, dove la relazione fra disponibilità occupazionale e fabbisogno è particolarmente labile, dovrebbe crearne un migliaio.

Per affrontare un tale compito è necessario immaginare **nuove forme di specializzazione e un nuovo modo di intendere il rapporto fra economia, impresa e territorio**.

**La dimensione imprenditoriale della partecipazione femminile all'attività professionale del territorio, potrebbe essere uno degli elementi di maggiore sviluppo nei prossimi anni.**

Attualmente solo il 20% dell'intero insieme delle imprese provinciali può essere definito come **"femminile"**. Si tratta di un dato sicuramente molto sottodimensionato, e ancora più grave se si considera che solo il 3,28% delle società di capitali modenesi nel 2010 era catalogabile in tale categoria. Pur essendo questo un dato in continua crescita dal 2003, quando era appena l'1,34%, non c'è dubbio che la possibilità di trovare nel mercato del lavoro locale una più adeguata collocazione per la forza lavoro femminile passa anche attraverso una riforma della natura del governo delle imprese di cui il mondo femminile può essere un sicuro protagonista.